

## Oggi i conti tornano, ma domani? Duccio Pradella

Si conclude un'altra stagione, una stagione strana, una stagione ricca d'Acacia, che i più considerano complessivamente positiva.

Alla domanda "Firmeresti per un'altra stagione così?" Rea, Francesca, Giuseppe, Giovanni, Gianni, Emanuele, Stefano, Paolo, Marco .... mi hanno tutti risposto "Si firmerai subito! ma....."

Oggi nella maggior parte di apicoltori, nonostante il momento attuale sia positivo, si percepisce una sensazione di incertezza, di precarietà che io condivido a pieno.

E' quel ma... che mi fa riflettere.

A differenza di quanto accade in altri settori i nostri prodotti sembrano non risentire troppo della crisi. Il mercato del miele tiene e cresce l'interesse per altri prodotti quale propoli, polline e pappa reale.

Quello che più preoccupa rimane a mio avviso lo stato di salute delle api che sembra sempre più essere in un equilibrio estremamente delicato.

Sebbene sia oramai dimostrata in campo e in laboratorio la pericolosità degli insetticidi neurotossici, il loro uso è stato limitato ma non rimosso. Le nostre api continuano ad essere esposte quotidianamente e potenzialmente ovunque a rischi enormi; ad ogni visita la preoccupazione di trovare gli alveari spopolati permane. Quello che poi preoccupa è che ieri c'era il DDT, oggi i neonicotinoidi e domani?

Per il domani è realistico pensare che ci saranno altri principi attivi/prodotti contro i quali dovremo batterci per difendere le nostre api, la nostra attività! battaglie sicuramente difficili, dall'esito incerto che dobbiamo vincere per sopravvivere.

Nonostante la varroa sia nostra compagna da più di trent'anni sembra lontana la soluzione. Credo si possa dire che sostanzialmente la chimica ha fallito. In trent'anni non siamo riusciti ad eliminare il parassita anzi probabilmente abbiamo indebolito l'ape selezionando, di contro, e rafforzando la varroa! Oggi riusciamo a salvare i nostri alveari solo attraverso un controllo continuo, solo attraverso tecniche apistiche che non vedono più nel trattamento fatto a calendario la soluzione al problema. Oggi riusciamo a salvare le api grazie all'ingabbiamento della regina e all'asportazione della covata ma sovente si ha la sensazione che basta "sbagliare" di poco, basta un andamento stagionale anomalo, un livello elevato di patologie associate alla varroasi (virosi in primis) per far perdere un gran numero di alveari. E allora le riflessioni, che nascono da marzo a ottobre, aperto il coprifavo e avvolti dalle api ma che solo a dicembre, coprifavo chiuso, riusciamo a condividere, indicano che la strada da

intraprendere è forse un'altra, probabilmente più complessa ma probabilmente con maggiori prospettive. Una strada che ancor oggi è difficile da definire in modo preciso, una strada che spesso appare ancora troppo una filosofia ma che a mio avviso dobbiamo impegnarci a rendere concreta.

Una strada che trovi nei parassiti naturali della varroa dei nostri alleati e che ci porti ad ospitare nei nostri alveari un'ape capace di tollerare sempre più da sola le varie patologie alle quali è soggetta.

L'Arpat è da anni impegnata nel Progetto Ligustica che ha come obiettivo di recuperare un ecotipo di *Apis Mellifera Ligustica* più rustica. L'Unaapi ha investite risorse derivanti dalla legge 313 in un progetto, iniziato da pochi mesi, che vede coinvolto il Dipartimento di Biologia Evoluzionistica dell'Università di Firenze e che si prefigge di approfondire gli studi su alcuni comportamenti della

*segue a pag 3*

**Sabato 17 dicembre 2011**

**BiblioteCaNovalesotto  
via Chiusi 4/3 - Firenze**

**Convegno di fine anno  
dell'apicoltura toscana**

**nell'occasione si svolgerà la premiazione del  
XXVI concorso regionale dei Miele Toscani**

**"Nuove conoscenze su api e varroa"**

Ore 9,15 - Apertura dei lavori - D.Pradella (Arpat.)

Ore 9,45 - Lotta alla varroa: i risultati delle prove di campo - P.Piazza e P.Maggiorelli - (Arpat - Unaapi)

Ore 10,15 - Le api si difendono da sole dalla varroa? Nuove conoscenze su etologia dell'ape e della varroa - S.Turillazzi - C. Ciofi - Università Firenze

Ore 11,45 - Il contributo dei fuchi alla termoregolazione nelle colonie di *apis mellifera* - C. Nocci - biologa

Ore 12,15- **PREMIAZIONE XXVI CONCORSO  
MIELE TOSCANI**  
**seguirà pranzo sociale presso la vicina Casa del  
Popolo, siete pregati di contattarci per la prenotazione  
(obbligatoria) entro il 14/12/2011**

# Presente e futuro nella lotta alla varroa: riflessioni a quattro mani

Pietro Maggiorelli

Paolo Piazza

Anche in questa stagione sono proseguiti i lavori e le prove di campo dei tecnici ARPAT sul controllo della varroa, con l'utilizzo di acido ossalico (prodotto registrato APIBIOXAL) e acido formico, in questo caso grazie alla collaborazione con l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana. L'obiettivo che ci spinge a insistere nelle nostre prove sull'acido formico è quello di trovare un'altra freccia da tenere nella faretra accanto all'acido ossalico, che continua ad essere il trattamento consigliato per il periodo estivo, chiaramente in combinazione con un blocco di covata artificiale (ingabbiamento regina o asportazione di covata).

Bisogna avere chiaro che i due metodi sopra citati per bloccare la covata sono molto diversi e anche l'efficacia acaricida del trattamento successivo può cambiare.

Nell'ingabbiamento, sottoponiamo la varroa a uno stress maggiore perché viene a mancare per un lungo periodo il suo ambiente di riproduzione.

Questo aspetto sembra essere confermato dall'elevata mortalità naturale dell'acaro durante il periodo del blocco. Nelle prove fatte nel 2011, questo valore ha raggiunto addirittura il 40-60% dell'infestazione totale. Consigliamo di ingabbiare la regina per almeno 25 giorni in modo da garantire un'assoluta assenza di covata, anche a fuco. In queste condizioni, è sufficiente un unico trattamento con APIBIOXAL (che riproduce la stessa ricetta del vecchio gocciolato 10:100:100) dopo la liberazione della regina. L'ingabbiamento di durata minore, magari con ossalico posticipato rispetto alla liberazione della regina, non garantisce lo stesso livello di pulizia.

Nel caso dell'asportazione di covata, tutte le prove confermano la necessità di asportare i telai con qualsiasi stadio di covata, anche le uova.

Le prove in cui sono stati lasciati nella colonia telai con solo la covata così detta non recettiva (uova e larve fino al sesto giorno) hanno dimostrato un'efficacia inferiore, anche fino al 50%, con problemi che poi si trascinano nell'invernamento e nella successiva ripresa primaverile. Sembra che lo stesso concetto di covata recettiva vada rivisto e che la varroa, qualora non disponga di larve dell'età giusta, si accontenti di quello che trova.

L'asportazione di covata rimane molto interessante perché provoca una generale sanificazione della colonia: portando via dall'alveare tutta la covata, eliminiamo allo stesso tempo l'inoculo di altre patologie tra le quali virosi e nosema.

Come si può vedere, la lotta contro la varroa è tutt'altro che a buon punto. Nel breve periodo è necessario continuare sulla strada delle prove di campo per valutare l'efficacia acaricida dei trattamenti e dare riposte

(parziali) al presente, permettendo alle aziende apistiche di andare avanti. Ma non basta.

Ovunque l'agricoltura si è mossa nei confronti di una patologia/parassitosi con la sola lotta chimica, c'è stato lo stesso risultato: resistenza. La spinta selettiva a cui sottoponiamo la varroa è fortissima: trattamenti ripetuti e con pochi principi attivi (che nel caso del bio si riducono negli ultimi anni spesso al solo acido ossalico). Continuando a trattare estate e inverno con l'acido ossalico, corriamo il rischio di spuntare anche questa arma.

Un dato allertante sono le prove nell'Italia meridionale dove i nostri trattamenti più sfruttati sono ancora scarsamente diffusi: il timolo in Campania è risultato efficacissimo, mentre nelle nostre zone ormai funziona poco.

Impressione degli apicoltori confermata anche dalla ricerca Apenet, coordinata dal CRA-API, che ha evidenziato nel 2010 un'efficacia del timolo in Toscana molto scarsa, da non garantire la sopravvivenza delle colonie così trattate. Può essere l'indizio di un fenomeno naturale che sarebbe logico attendersi: la selezione - magari lenta- di acari resistenti a questi trattamenti.

Dobbiamo iniziare a cercare soluzioni di lungo periodo, sostenibili, in poche parole una vera lotta biologica alla varroa: tolleranza dell'ospite e antagonisti naturali del parassita. Bisogna usare gli stessi strumenti che utilizza la natura in questi casi.

D'altra parte esistono conferme di questo approccio di lotta in ogni settore agricolo (ultimo caso il lancio di antagonisti contro il cinipide del castagno) e anche l'apicoltura non è da meno. In America centrale esiste una tolleranza dell'ape africanizzata (ibrido naturale di razze europee e africane di *Apis mellifera*) verso la varroa. Non è ancora chiaro il meccanismo ma è stato dimostrato che in quelle colonie la varroa si riproduce di meno e causa meno danni.

Per quanto riguarda gli antagonisti naturali, sono stati individuati diversi possibili nemici naturali della varroa (funghi, acari predatori), che in alcune ricerche, anche italiane, hanno dato buone speranze. Purtroppo non si è passati dalla teoria all'applicazione pratica come sarebbe stato auspicabile.

Pensiamo sia il caso che il mondo dell'associazionismo apistico ricopra un ruolo quale interlocutore attivo e propositivo di nuovi studi in queste due direzioni.

## Vendo & compro

- ◆ Cerco banco per disopercolare di 120 cm completo di fondo a rete.

(Dolfi) Stefano 3311063481

## segue dalla prima: Oggi i conti tornano.

Varroa e possibili risvolti applicativi del comportamento di grooming (reciproco pulirsi e spulciarsi tra ape e ape).

Un primo report è stato già presentato durante la Settimana del Miele di Montalcino, un ulteriore aggiornamento avverrà in occasione del Convegno in programma il 17 dicembre prossimo alla biblioteca Canova.

Infine voglio sottolineare come vi sia in atto un processo di riorganizzazione dell'Albo Allevatori di api Regine e dell'associazioni allevatori api regine che speriamo vedrà gli apicoltori maggiormente partecipi alle decisioni e alle attività svolte da queste due strutture.

L'Arpat nel mese di gennaio organizzerà un momento di confronto su quanto viene fatto a livello di selezione da progetti pubblici ma anche da aziende private.

Pensando già al 2012 faccio a tutti i migliori auguri.

### IMPORTANTE!!

## Denuncia annuale degli alveari dal 1° novembre al 31 dicembre

Ricordiamo che dal primo novembre al 31 dicembre bisogna presentare alle ASL di competenza il modello di denuncia annuale degli alveari.

La trasmissione del modulo può essere delegata alla nostra associazione compilando un apposito modulo di delega insieme al modulo di denuncia.

Allegata a questa newsletter trovate i modelli di denuncia e delega, oppure potete scaricarli dal nostro sito ([www.arpat.info](http://www.arpat.info)).

Per facilitare la trasmissione alle ASL siete pregati di farci pervenire i modelli (via email, fax o consegnandoli alla nostra sede) **entro, e non oltre, il 15 dicembre prossimo.**

**Se comunque preferite provvedere direttamente all'invio della denuncia alla ASL, vi chiediamo la cortesia di comunicare anche a noi l'avvenuto invio possibilmente con il totale complessivo degli alveari denunciati.**

Nel passato censimento abbiamo riscontrato alcune discrepanze su quanto comunicato alla ASL e quanto poi ufficialmente registrato.

## Non solo varroa

Marianna Dallai

Fra i tanti ospiti del mondo delle api, anche molti virus, parecchi dei quali inoffensivi, vivono normalmente nell'alveare.

I virus non sono tenuti in sufficiente considerazione dall'apicoltore, che in genere dà la colpa di tutti i problemi alla varroa senza considerare che, ciò che essa trasporta e moltiplica, è invece la reale causa dell'indebolimento o morte delle famiglie.

Da un interessante corso di patologia apistica organizzato recentemente dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana, che ho avuto il piacere di seguire, ho potuto apprendere che la varroa infatti, rappresenta sia un vettore passivo per la trasmissione dei virus mediante la saliva, sia un fattore scatenante la attivazione di quelli presenti allo stato latente. E' stato osservato che l'attività di questo acaro su cute e organi dell'ape assieme all'attività enzimatica dei succhi introdotti attraverso la saliva, provoca la manifestazione di virus latenti.

Molti virus sono presenti negli alveari in forma latente o asintomatica, ma è solo quando avvengono eventi scatenanti, come per esempio altre patologie dell'alveare o fattori stressanti di vario tipo, che i virus diventano dannosi dando forme sintomatiche evidenti. La trasmissione dei virus può avvenire in due modalità: verticale e orizzontale. Nella diffusione verticale i virus sono trasmessi da una generazione a quella successiva, per esempio dall'ape regina alla covata. Le api regine, infatti, possono ricevere sperma infetto dai fuchi attraverso la fecondazione, e le uova deposte potranno risultare infettate dal virus. Nella diffusione orizzontale il virus invece viene trasmesso tra membri della stessa generazione, ad esempio api nutrici che nutrono le larve possono veicolare anche i virus alle compagne di nido.

E' stato visto infatti che la maggior parte dei virus accumulano le loro particelle virali nel cervello delle api, nelle ghiandole ipofaringee (quelle adibite alla produzione della pappa reale) e nel tessuto adiposo.

Ad oggi sono 18 i virus che sono stati rilevati e catalogati dei quali 5 quelli che possono essere più facilmente osservati dagli apicoltori.

**ABPV** (virus della paralisi acuta delle api): infetta tutti gli stadi larvali, provoca mortalità nella covata, nelle api adulte e le api tendono a non accudire bene la covata. E' uno dei virus causa della mortalità invernale delle famiglie.

**BQCV** (virus della cella reale nera): colpisce esclusivamente le larve delle api regine che si presentano annerite come anche le pareti delle celle reali con conseguente morte. L'infezione delle larve avviene tramite l'alimentazione con pappa reale infetta. Le api operaie, le bottinatrici e i fuchi possono essere infettati tramite *Varroa destructor*, *Nosema ceranae* aumenta la virulenza del BQCV in quanto provoca lesioni intestinali che facilitano il passaggio del virus.

**CBPV** (virus della paralisi cronica): in base alle caratteristiche genetiche delle api si possono distinguere 2 sindromi:

- "Mal della foresta", in cui le api non sono in grado di volare, sono tremolanti e tendono a raggrupparsi davanti alle arnie dove muoiono.

- "Mal nero", dove le api sono nere a causa della perdita dei peli, sono in grado di volare, ma sono di dimensioni più piccole e spesso al loro rientro in alveare non vengono riconosciute dalle guardiane. Rapidamente subentrano tremori e morte.

In entrambe le sindromi vengono infettati tutti gli stadi larvali. E' un virus che contribuisce, insieme ad ABPV, a determinare la mortalità invernale delle famiglie.

**DWV** (virus delle ali deformi): colpisce le forme immature delle api durante il loro sviluppo nelle cellette. Avendo un ciclo di replicazione molto lento, consente alle api di sfarfallare nonostante deformazioni gravi soprattutto alle ali. DWV è in grado di infettare tutti gli stadi larvali poiché viene trasmesso dalle nutrici durante la somministrazione della pappa reale contaminata. Sicuramente la varroa contribuisce all'azione di questo virus in quanto abbassa le difese immunitarie delle api.

**SBV** (virus della covata a sacco): vengono colpite le larve mentre negli adulti non si ha alcun sintomo. Le cellette hanno opercoli forati e all'interno le larve diventano brunastre per poi giungere a morte assumendo un aspetto a sacco. Il virus viene trasmesso alle api nel momento in cui ripuliscono le cellette dalle larve infette, queste stesse api trasmetteranno poi al resto della covata l'infezione tramite la nutrizione.

Certamente la presenza di questi virus non è da sottovalutare, non ci dobbiamo però far scoraggiare da tutti questi nemici latenti, ma tenere costantemente sotto controllo i nostri alveari. Ad oggi non esistono rimedi terapeutici contro le virosi delle api, se ci rendiamo conto che un nostro alveare può essere estremamente colpito da virus, i rimedi sono pochi e drastici. Ci dobbiamo infatti assicurare che le particelle virali non si propaghino ad altre famiglie e l'unico modo possibile per poterne essere certi è la loro distruzione e la disinfezione delle arnie con soda caustica e/o fiamma azzurra.

Sicuramente osservando le buone pratiche di allevamento riusciremo a ridurre i rischi di infezione, in quanto avere famiglie forti non stressate, controllare e contenere Varroa e Nosema con adeguati trattamenti è ormai fondamentale.

## Novembre con temperature estive

Paolo Betti

Quest'anno il clima è veramente bizzarro e la gestione dei nostri alveari è sicuramente molto difficile. Usciamo da un'estate torrida e secca che ha debilitato non poco le famiglie che spesso hanno fatto fatica ad accumulare scorte adeguate per l'invernamento, in molti siamo ricorsi alla nutrizione già a fine fioritura del castagno. Le famiglie ingabbiate sono uscite dall'estate molto ridimensionate. Le piogge scarseggiano da mesi e le uniche che sono arrivate hanno, purtroppo, solo causato danni. Generalmente in questo periodo, con le temperature rigide tipiche del periodo, si aveva il blocco naturale di covata e si poteva effettuare il trattamento di pulizia invernale. Il blocco, se c'è stato, lo si è avuto più ad inizio novembre, adesso, anche grazie ad una se pur minima disponibilità di polline in molti casi si osservano piccole rose di covata. Chi dovesse effettuare il trattamento con il solito calendario degli anni passati, metà – fine novembre, farà bene a verificare l'effettiva assenza di deposizione ed eventualmente considerare lo sforchettamento o l'asportazione della covata presente.

Particolare attenzione va anche posta verso il saccheggio a danno delle famiglie più deboli, infatti l'inusuale attività delle api agevolata dalle temperature primaverili può generare una maggiore "attenzione" nei confronti dei favi di miele non ben presidiati.

Attenzione in particolar modo è da porre nel caso in cui si abbiano postazioni molto in ombra vicino ad altre particolarmente esposte al sole, quest'ultime avranno un'attività mattutina molto più intensa delle prime che probabilmente presidieranno peggio le scorte essendo chiuse in glomere fino a tardi.

Per quanto riguarda la situazione scorte dobbiamo fare molta attenzione a non scendere sotto i due-tre telaini di miele perché l'attività inconsueta che si ha in questo periodo causata dalle temperature elevate genera sicuramente un consumo di miele superiore alla media a fronte di una oggettiva mancanza di disponibilità nettarifera. Chi ha in magazzino telaini di miele (sani) può pensare di utilizzarli, ricordandosi di lasciare a disposizione delle api il solo spazio che riescono a presidiare, eventualmente restringendo utilizzando un diaframma.

Nel caso poi si decida di nutrire, dobbiamo farlo utilizzando nutrizione solida (candito) evitando assolutamente quella liquida che sarebbe troppo stimolante alla deposizione ed assolutamente inadeguata per la preparazione all'inverno ... che speriamo arrivi prima o poi!

## Finanziamenti per l'apicoltura

Vanni Floris

*È stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana il decreto della Giunta Regionale che, anche per il 2012, rende disponibili ad apicoltori ed associazioni toscane le risorse della UE del regolamento 1234/07.*

*Sono i fondi destinati a finanziare gli acquisti di arnie e attrezzature per nomadismo, e che permettono alle associazioni di svolgere l'attività di assistenza tecnica, formazione e informazione.*

*Il meccanismo di distribuzione delle risorse fra le varie regioni fa riferimento al numero degli alveari regolarmente denunciati nell'anno precedente. Pertanto, alla Toscana, sono state assegnate le risorse proporzionali al numero di alveari denunciato al 31/12/2010.*

*Come è noto alla scadenza del 2010 c'è stata una pesante riduzione (circa il 24%) del numero di alveari denunciati rispetto al precedente censimento del 2009. Questo ha necessariamente comportato una riduzione del 24% delle risorse per l'apicoltura. Pertanto i fondi disponibili sono passati dai precedenti 500.000,00 euro del 2010/2011, agli attuali 409.525,00 euro per la stagione 2011/2012.*

*Il decreto mantiene lo stesso livello dell'anno precedente di finanziamenti destinati agli apicoltori, riducendo le risorse destinate alle associazioni.*

*Questa è la ripartizione:*

- azioni A e B associazioni, totale 249.525,00 euro
- azione C apicoltori, totale 160.000,00 euro

*Le risorse delle azioni A e B andranno ripartite anche quest'anno in egual misura tra l'AAPT, l'ARPAT e Toscana Miele, questo nonostante da anni chiediamo che l'assegnazione alle associazioni rispetti criteri di rappresentatività, differenziando le risorse in base al numero di soci, di alveari rappresentati e di qualità dei soci (amatoriali o imprenditori apistici).*

*D'altro canto troviamo positivo che non sia stato intaccato il totale delle risorse destinate agli apicoltori e che si sia già arrivati, alla fine di novembre, alla assegnazione generale dei finanziamenti.*

*Aspettiamo pari sollecitudine nella pubblicazione del bando che permetterà agli apicoltori di presentare le domande di assegnazione.*

*Pertanto speriamo con la prima newsletter dell'anno nuovo di darvi maggiori indicazioni nel merito, tenendo anche presente che l'associazione offre assistenza tecnica ai propri associati per la presentazione delle domande di finanziamento.*